

I cattolici in America Latina: a colloquio col teologo Leo Allting

Cristiani per il socialismo

La portata dell'incontro di Santiago - La necessità dell'impegno comune con i marxisti contro i governi sostenuti dall'imperialismo USA - Un nuovo modo di vivere la propria fede alla luce della esperienza della lotta per la liberazione

Mentre era in corso a Santiago del Cile la terza conferenza dell'Omo (Arco commercio e lo sviluppo (Unctad) che ha dovuto constatare l'aggravarsi degli annosi problemi del Terzo Mondo, nella stessa città cilena si svolgeva il "Primo incontro dei cristiani per il socialismo".

Secondo quanto ha dichiarato il filosofo salisiano e teologo Girardi al quotidiano cattolico francese *La Croix* (che ha dedicato all'avvenimento molti servizi, a differenza della stampa cattolica italiana che l'ha completamente ignorato) «da Medellin a Santiago c'è stato un salto qualitativo nel senso che si è chiarito ed affermato un nuovo modo di pensare e vivere la fede nell'America latina. Santiago segna una nuova epoca per la teologia, grazie ad una nuova concezione dei rapporti tra teoria e prassi».

L'importanza dell'incontro è sottolineata anche dalla partecipazione, tra gli altri, di alcuni movimenti come *Preli del terzo mondo* (Argentina), il gruppo *Concilio* (Colombia), i *Preli per il popolo* (Messico), gli *Ottanta* (Cile); fra i teologi e scrittori erano presenti Gonzalo Arroyo e Pablo Richard (Guatemala), Ugo Assman (Brasile), Gustavo Gutiérrez (Perù), Luis del Valle (Messico), José Miguel (Argentina), Giulio Girardi (Italia) e Alex Morelli (Messico). Vi ha preso parte anche Sergio Mendez Arce, vescovo di Cuernavaca.

Al teologo salisiano, Gustavo Gensau, presente nella sua veste di segretario generale dell'IDOC (Centro internazionale di documentazione, con sede in Roma), abbiamo chiesto di sottolineare le indicazioni più importanti che sono scaturite da questa discussione che appaiono nel documento approvato al termine dei lavori.

«Innanzitutto — egli ci ha detto — si è stabilito il principio del *tercerismo* (ovvero l'ipotesi della via intermedia, a mezza strada fra la democrazia e il socialismo, quella che politicamente era rappresentata, proprio in Cile, dalla DC di Frey. Per essere più precisi, si è chiarito che i fatti ipotetici di un certo tipo di evoluzione sociale, di un riformismo che non intacca mai le strutture fondamentali del capitalismo, sono stati smentiti dal fatto che è stato sgomberato il campo da altri equivoci relativi alla proposta di un socialismo cristiano». Oggi appare chiaro che il socialismo è un fatto di lotta per la liberazione.

Questo aspetto teorico del problema è stato approfondito da Alves, Assman e Gutiérrez, i quali hanno sostenuto che più che di sviluppo si debba parlare di *liberazione*, parola più adatta ad esprimere le aspirazioni profonde delle masse oppresse. «Il termine *liberazione* indica meglio il carattere conflittuale del processo storico ed è più ricco di prospettive».

«A Santiago è stato affermato — osserva ancora Leo Allting — che il problema non è quello del raffronto teori-

co tra chi difende una dottrina marxista e chi presenta il punto di vista di una teologia cristiana. Cristiani e marxisti, facciamo insieme quello che sappiamo essere necessario per modificare lo stato di cose e risolvere i problemi che ci stanno di fronte, lottiamo cioè per la rivoluzione e dentro a questa lotta ci occupiamo per quello che siamo, cristiani e marxisti». Di qui la necessità di intendere bene che cosa è la rivoluzione e di avere una chiara posizione rivoluzionaria.

«Il documento di Santiago è di grande valore su questo punto» — aggiunge Allting, incalzando il più silisiano. Nell'introduzione, infatti, vengono presentate le varie situazioni di ingiustizia e di oppressione come conseguenza delle strutture economiche e sociali esistenti nei Paesi latino-americani. Viene inoltre posto in evidenza come «l'imperialismo cerchi di dividere il popolo opponendo i cristiani ai marxisti con il proposito di paralizzare il processo rivoluzionario in corso nell'America latina». Sono poi rievocati i tentativi compiuti per la liberazione dei popoli, da Bolívar a San Martín, da O'Higgins, Hidalgo, José Martí, Santino, fino a Camillo Torres, Che Guevara, Néstor Paz ed altri: la conclusione tratta nel documento è che il processo rivoluzionario richiede il superamento delle divisioni sterili tra i diversi gruppi della sinistra latino-americana e l'adozione di una linea unitaria di azione contro l'imperialismo».

«È interessante constatare — è detto ancora nel documento — che il processo rivoluzionario è un processo di classe che tende ad unire le forze rivoluzionarie in uno sforzo comune di liberazione». Questo è il punto che ha una significazione generale e chiarificatore per tutti — osserva Allting — una volta che, come afferma il documento, si constata che il socialismo si presenta co-

me l'unica alternativa accettabile per superare la società basata sullo sfruttamento e costruirne una fondata sulla giustizia e sui più alti valori umani».

Il discorso di Santiago, articolato per otto giorni in discussioni ed analisi su temi precisi, apre una fase nuova nell'impegno rivoluzionario dei cristiani nell'America latina. Perché — ha spiegato Leo Allting — «i cristiani per il socialismo nell'America latina non sono un fenomeno di intellettuali isolati, ma hanno dietro una parte non trascurabile di popolazione che è al tempo stesso cristiana e schierata su una attiva posizione rivoluzionaria».

Il documento approvato, è destinato ad avere profonde ripercussioni, sul piano culturale e politico, sia perché fa giustizia di tanti velleitismi pseudo-rivoluzionari che hanno animato i diversi gruppi, sia perché in campo cristiano — come ha osservato Girardi su *La Croix* — i congressisti «hanno avuto la sensazione di vivere una convergenza profonda tra la radicalità cristiana e la radicalità dell'impegno politico».

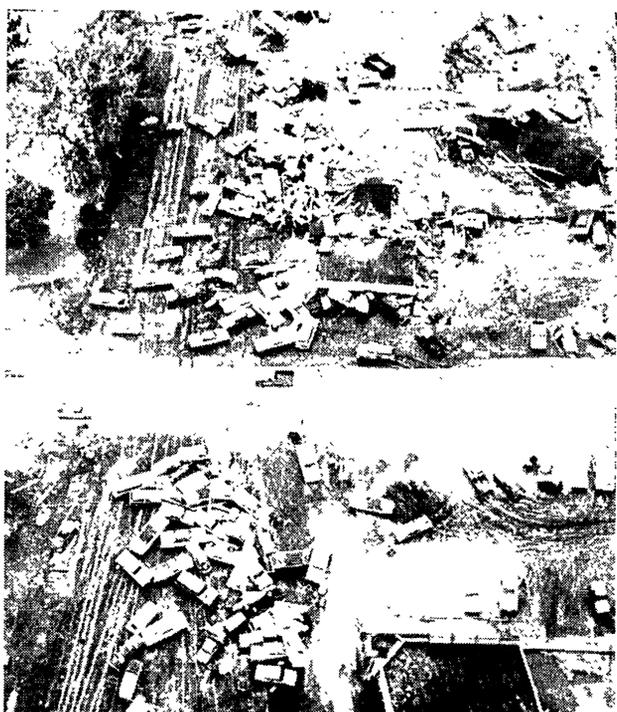
Anzi, proprio sviluppando questo concetto il documento afferma che «questo fatto di vivere la fede nel cuore stesso della lotta di classe si incammina decisamente verso la liberazione di tutti gli uomini» e «accentua l'orientamento in mare ben tremila tonnellate di merce globale della società e non solo delle strutture economiche».

Alceste Santini

Le piogge hanno gonfiato i fiumi e fatto crollare una diga

Forse 500 i morti nella violenta alluvione del Sud Dakota (USA)

Recuperati finora più di 170 cadaveri - Completamente distrutta la cittadina di Rapid City - Danni per oltre sessanta miliardi di lire - La zona è molto frequentata da turisti e campeggiatori



RAPID CITY — Una visione impressionante della città del Sud Dakota devastata dall'alluvione.

RAPID CITY (Sud Dakota), 11 giugno

Oltre 170 i morti e più di 500 i dispersi della disastrosa alluvione che ha colpito nella notte fra venerdì e sabato Rapid City per l'improvviso e furioso straripamento di un piccolo fiume, il Rapid Creek, a causa delle piogge torrenziali.

La sciagura è stata una conseguenza delle piogge torrenziali degli ultimi giorni, che hanno gonfiato i corsi d'acqua e hanno provocato il crollo della diga di Canyon Lake. Nel giro di pochissimi minuti, un muro d'acqua alto fino a tre metri ha travolto la città, cogliendo gran parte degli abitanti nel sonno.

Monti Neri, dai quali scendono l'inondazione, sono un luogo molto frequentato da turisti e campeggiatori. Questa inondazione è una delle più gravi avvenute negli Stati Uniti, e si avvicina al doloroso primato del secolo, quello del 1913, quando una piena provocò 700 morti nell'Ohio e nell'Indiana.

Il senatore George McGovern del Sud Dakota, che si è recato immediatamente sui luoghi del disastro, ha chiesto alla Casa Bianca di fornire tutti gli aiuti possibili alla regione disastrata.

Il Presidente Nixon ha proclamato la città e i dintorni zona disastrosa; ciò significa che potrà beneficiare di aiuti federali per la sua ricostruzione. La scena di devastazione e di morte che la città, ancora sommersa dall'acqua e da uno spesso strato di fango e di detriti di ogni genere, offre è spaventosa.

Ai morti, ai feriti che hanno riempito tutti gli ospedali della zona, bisogna aggiungere i danni. Danni imponenti con la distruzione di tante case, di fabbriche, di terreni agricoli. Una valutazione, che semmai pecca per difetto, li fa ascendere fra gli 80 e i 120 milioni di dollari, cioè fra i 46 e i 63 miliardi di lire circa.

Le squadre di soccorso, entrate subito in azione, hanno proseguito anche oggi nella loro instancabile azione di ricerca a ricoverare i feriti che possono trovarsi ancora sotto le macerie di edifici crollati, a recuperare i morti e a cercare di cominciare a sgomberare tutto quanto alluvione ha accumulato di detriti, fango e rottami di ogni genere.

Secondo quanto si afferma da coloro che hanno assunto la direzione delle operazioni di soccorso, non vi è dubbio che il numero dei morti sia molto più alto di quanto è stato possibile finora accertare. Alcuni funzionari della polizia locale parlano di 500 addirittura 500 morti. Ma una conferma a questa ipotesi si potrà avere solo fra

qualche giorno. Ammesso che la zona non venga ancora una volta investita da una seconda inondazione come si potrebbe temere guardando il cielo percorso da basse nubi cariche di pioggia.

Da parte sua il servizio meteorologico ha segnalato il pericolo di violenti temporali per la giornata di oggi su tutta la parte occidentale del Sud Dakota dove sabato scorso caddero oltre 17 cm. di pioggia che trasformarono un torrente in un flagello di morte e distruzione.

Il sindaco della città Don Barnett ha chiesto l'invio di reparti della polizia militare a Rapid City a seguito della denuncia di casi di saccheggio dei negozi del centro da parte di turpi individui.

La cronaca di questo disastro, il peggiore verificatosi nello Stato nella sua storia, registra anche casi di abnegazione. Tra i dispersi vi sono due guardie nazionali del Dakota Meridionale, vigili del fuoco di Rapid City che sono stati portati via dalle acque per cercare di salvare persone in pericolo.

Una delle due guardie nazionali perse quasi sicuramente la vita per essersi sporto tenendosi con una mano ad un appiglio per cercare di afferrare una bambina di 12 anni che si dibatteva nella corrente. Ad un certo punto l'appiglio ha ceduto e l'uomo che la ragazza sono stati portati via. Quasi sicuramente sono entrambi annegati.

Scarcerato l'insegnante denunciato dai fascisti

TORINO, 11 giugno

Oggi alle 15,15 l'insegnante Massimo Negarville, arrestato nella notte di giovedì scorso nella sua abitazione, in seguito ad un incidente avvenuto il giorno precedente, è stato scarcerato in un carcere delle Nuove».

La tardiva scarcerazione di Negarville è avvenuta in quanto il suo arresto è stato riconosciuto illegale, essendo trascorsa la prescrizione. Il provvedimento conferma l'assurdità e la gravità dell'episodio, tanto più se si considera che l'arresto dell'insegnante era avvenuto sulla base di false accuse da parte di un pregiudicato fascista, accuse immediatamente credute dalla polizia. Infatti la sera dell'incidente è stato provato che Negarville si trovava con la moglie ed alcuni amici in un cinema ed era quindi totalmente estraneo al fatto. Sono tuttora in carcere gli altri quattro giovani arrestati, Marco Pinna Pintor, Massimo Gamma, Antonio di Rodi e Marco Natale.

Bambino schiacciato da camion in discesa

DAL CORRISPONDENTE CAMERINO, 11 giugno

Un camionista dipendente della Sna Pellegrino, nel tentativo di salvare il suo figlio, ne ha cagionato la morte. Il tragico fatto è avvenuto questa mattina, alle 7,30, a Camerino, lungo l'ultrapan di via Viviano Venanzi. Luciano Giacomelli, di 42 anni, da Varese, insieme alla moglie e al bambino di 3 anni e mezzo, Egildo, avevano dormito nella cabina dell'auto, un grosso camion tre assi targato Milano 473167, in attesa che aprisse un magazzino per scaricare delle bibite della Sna Pellegrino. Alle 7,30, appunto, il Giacomelli metteva in moto il mezzo, ma subito notava che non gli rispondevano i freni. La macchina stava prendendo la corsa in discesa quando l'uomo pensava di scendere, insieme alla moglie, appunto per poterla bloccare con due cunei. Purtroppo, il camion aumentava ancora di velocità. Il Giacomelli allora saltò in cabina, prendeva il bambino in braccio e, per evitare che si schiantasse con l'automezzo contro le mura delle case gettava il piccolo dal finestrino. Ma Egildo andava a finire proprio sotto le ruote del camion. Veniva trasportato all'ospedale civile di Camerino dove decedeva verso le 11 di stamane.

Antonio Zilliaco

NUOVA VIA SUL MONTE BOVE

USSITA, 11 giugno

Un gruppo di scultori dello Sportingclub «Marche» di Macerata ha portato a termine un'ardua impresa aprendo una direttrice centrale nel massiccio del monte Bove, il gigante dei Sibillini, appartenente alla catena centrale degli Appennini. I protagonisti dell'impresa sono Mario Merelli, capo cordata e giovani Gustavo Galluzzi e Luciano Picciolini.

Nel medio Tirreno a venti miglia da Capo Corso

Dalle navi cisterna della Montedison gettate in mare tonnellate di liquami

Provengono dallo stabilimento di Scarlino - I pescatori della Corsica settentrionale hanno bloccato per 24 ore il porto di Bastia - Il monopolio chimico ha avuto l'autorizzazione del ministero della Marina mercantile - Una dichiarazione dell'assessore alla Sicurezza sociale della Regione Toscana

DALL'INVIATO FOLLONICA, 11 giugno

C'era da aspettarsela da un momento all'altro la protesta dei francesi contro lo scarico dei liquami «rossi» che la ditta Montedison sta effettuando da alcune settimane — a titolo sperimentale — nel medio Tirreno a venti miglia da Capo Corso. E la prova è venuta attraverso la dichiarazione di Paul Emil Victor, delegato generale della «Fondazione francese per la natura» e ventiquattrore dopo — cioè ieri — con il blocco del porto di Bastia da parte dei pescatori della Corsica settentrionale.

Per tutta la giornata di ieri infatti, nessuna nave — neppure quelle che fanno servizio di traghetto fra l'isola e la terraferma — è potuta uscire ed entrare dal porto corso.

Solo dopo le venti — ora locale — di ieri i pescatori francesi hanno tolto il blocco e hanno ripreso le partenze dei loro imbarcazioni verso i moli di Bastia.

Si è trattato — hanno dichiarato — di una prima azione dimostrativa ma si è decisi a continuare.

Nube rossa

La «Montedison» — contrariamente ai pareri espressi dal Comune di Scarlino, dalla Regione Toscana, dall'Istituto superiore di sanità e da studiosi di problemi ecologici, ha ottenuto dal Ministero della Marina Mercantile l'autorizzazione a scaricare nel Tirreno per sei mesi 100 quintali giornalieri di liquami derivanti dalla lavorazione di biossido di titanio che viene effettuato nello stabilimento di Scarlino nel Grossetano.

Per il momento la fabbrica lavora a ritmo ridotto ma quando si darà l'avvio al ciclo completo, ogni giorno secondo la direzione della «Montedison» dovrebbero finire in mare ben tremila tonnellate di liquame formato da acido solforico (usato per la depurazione del minerale da cui si ricava il biossido di titanio), solfati di ferro (che danno la colorazione rossa ai liquami) anidride vanadica e anidride cromica.

Si tratta di sostanze altamente tossiche — la «Montedison» aveva affermato che il ferro contenuto negli scarichi avrebbe agito da corroborante per i pesci — che annientano prima il plancton di cui si nutrono i pesci e poi attaccano direttamente alcune specie ittiche (è il caso del vanadato e del cromo) entrando

termini perentorio entro il quale impegnare la «Montedison» a costruire l'impianto di depurazione.

«E' su questa seconda richiesta che la Regione Toscana si è battuta fino all'ultimo giorno allo scopo di eliminare il danno dello scarico entro un tempo minimo. «L'impianto di depurazione è stato autorizzato, ma è certo, alla condizione che la «Montedison» sia costretta a sostenere l'onere di ogni spesa necessaria per la via più comoda e più vantaggiosa per essa e non certo per le popolazioni, degli scarichi a mare. Ritengiamo perciò che si debba chiamare con urgenza la «Montedison» attraverso opportune iniziative, ad assumere tale impegno e a questo se non provvederà il governo provvederà la Regione Toscana. La vicenda di Scarlino d'altra parte ripropone con urgenza una specifica iniziativa per un esame dello stato complessivo dell'inquinamento nel Mediterraneo e per suggerire gli opportuni provvedimenti. Tale iniziativa sarà proposta nei prossimi giorni dalla Giunta regionale toscana».

Anche il dottor Giorgio Casule, presidente della commissione di esperti incaricata dalla Regione Toscana e dagli Enti locali marittimi di esaminare il problema, ha rilasciato una dichiarazione nella quale ricorda come la commissione aveva già previsto con chiarezza i danni all'ambiente marino «che avrebbe provocato lo scarico a mare dei liquami in quantità così grande e così tossici».

Il dottor Casule ha poi aggiunto: «In base a tale valutazione la commissione aveva espresso la sua netta opposizione a tale scarico. Purtroppo la Capitaneria di porto di Livorno si è trovata nell'impossibilità di negare il permesso alla «Montedison», in seguito alla risposta favorevole allo scarico data dall'Istituto centrale di idrobiologia al ministero della Marina mercantile. La nuova commissione formata in questi giorni dal sindaco di Scarlino, che dovrà studiare le conseguenze dello scarico si riunirà prossimamente per riesaminare tutta la materia ed esprimere un parere definitivo su sullo scarico sia sulla base dello studio in corso e sui progetti di un impianto di depurazione a pie' di fabbrica, che dovrà studiare le conseguenze dello scarico se le cose stiano precipitando e che si dovrà giungere a dei provvedimenti drastici prima ancora di avere una risposta della commissione».

Carlo Degl'Innocenti

Per ordine del Pretore di Milano

ARRESTATO PER INQUINAMENTO L'ALLEVATORE CONTE VENINO

Dalla sua «fattoria modello» miliardi di batteri, ammoniaca e cloruri nelle acque della Martesana - Questi ed altri scarichi hanno provocato la chiusura dell'Idroscalo ai bagnanti

MILANO, 11 giugno

Venerdì il vice presidente dell'Associazione Lombarda Industriali Alberto Redonelli è stato condannato dal pretore di Monza dott. Foglia a 4 mesi e 15 giorni di reclusione e 700 mila lire di multa per aver inquinato le fognature di Sesto San Giovanni con gli scarichi della sua industria; ieri il pretore di Milano dott. Paolo Adinolfi ha ordinato la chiusura della Cartiera S. Cesario, della frazione Bettolino Freddo di Cologno Monzese, responsabile dell'inquinamento del «Cavo Gaggiolo», un affluente della Martesana, a sua volta affluente dell'Idroscalo, infine lo stesso pretore ha fatto arrestare il presidente della Associazione provinciale degli allevatori conte Carlo Venino che con gli scarichi della sua fattoria modello di Bettolino Freddo inquinava la stessa Martesana.

L'arresto di Carlo Venino, «allevatore modello», di 52 anni, è avvenuto oggi nella sua casa di via Volturmo 101

a Brugheno ad opera dei carabinieri del Nucleo antisofisticazioni; non è stato invece arrestato l'amministratore delegato della Cartiera S. Cesario, Giuseppe Vissara, a causa della sua avanzatissima età, 85 anni. Ad entrambi è stata contestata l'accusa di danneggiamento aggravato di cose di pubblica utilità per aver inquinato acque destinate ad uso pubblico, in base all'articolo 533 del codice penale.

I provvedimenti del pretore di Milano sono stati presi dopo che il collegio dei periti nominato dallo stesso dott. Adinolfi per analizzare i motivi dell'inquinamento della Martesana aveva consegnato una relazione con dati allucinanti. I due periti, i professori Francesco Ciardo, dell'Istituto di igiene e profilassi provinciale, e la prof. Anita Perone hanno rilevato con le loro analisi che dall'allevamento della Cascina Cava Rossa del conte Venino escono liquami con un tasso di 150 miliardi di batteri per millilitro di litro con una presenza di 1 mi-

liardo 200 milioni di «batteri coli» sempre per millilitro di litro. Negli scarichi della fattoria sono presenti inoltre ammoniaca e cloruri vari.

Dalla Cartiera S. Cesario si gettano nella Martesana liquami con una presenza di 3 milioni e 800 mila batteri per millilitro di litro, con presenza inoltre di componenti chimiche che eliminano quantità eccessive di ossigeno e di forti residui di eteri del petrolio. Tutte queste sostanze sono presenti in quantità notevolmente superiori agli indici tollerabili ed indicati dall'Amministrazione provinciale di Milano.

Sempre in base a questa relazione il dott. Adinolfi ha anche accusato di un reato minore i fratelli Casiraghi, proprietari di una omonima lavanderia in via per Cernusco a Cologno Monzese, responsabili di aver infranto alcuni articoli della legge sulla pesca. Queste clamorose iniziative del pretore di Milano si inseriscono nella vicenda dell'I-

Un appuntamento importante con il BANCO DI ROMA

11 giugno DOMENICA

12 giugno VENERDI

Apertura Fiscale Sest. Fiorentino

Viale Prati, 40 - Tel. 410006 443653

La Filiale è dotata dell'impianto di cassette di sicurezza e della cassa continua di versamento

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

3.000 sportelli al Vostro servizio